Approccio di ampio res

Perché celebrare il Giorno del Ricordo. Un saggio di Giovanni Stelli e Marino Micich ricostruisce le complesse vicende della frontiera giuliana nel Novecento

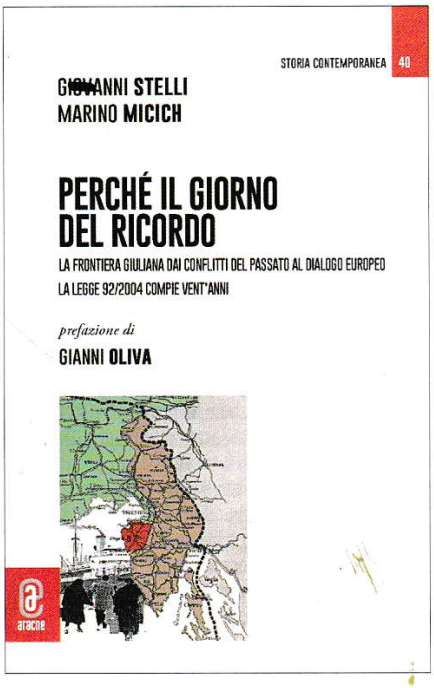
DI FULVIO SALIMBENI

Se si seguono i mezzi d'informazione, non c'è quasi giorno in cui non ricordino qualche particolare ricorrenza politica, culturale o perfino sportiva – come nel caso degli anniversari delle vittorie italiane ai Mondiali di calcio –, di rado, peraltro, approfondendola e/o inquadrandola, fenomeno affermatosi in particolare in questi primi decenni del presente secolo, sul versante storico bastando pensare all'istituzione del Giorno della Memoria (27 gennaio, allorché nel 1945 le armate sovietiche giunsero ad Auschwitz, svelando l'orrore dello sterminio ebraico da parte del regime nazionalsocialista), avvenuta nel 2000, e di quello del Ricordo (10 febbraio, giorno in cui nel 1947 l'Italia dovette firmare il trattato di pace di Parigi, che le imponeva la cessione, a parte le colonie, di quasi tutta l'Istria, Fiume e Zara alla neocostituita Repubblica socialista di Jugoslavia di Tito, mentre alla Francia furono assegnati alcuni comuni e vallate delle Alpi occidentali), istituito nel 2004 con una legge di cui primo firmatario fu il triestino Roberto Menia, in gioventù esponente di spicco del MSI, ora senatore di Fratelli d'Italia.

Da qui, pertanto, una fioritura di pubblicazioni volte a spiegare le ragioni di tali celebrazioni - una riflessione sulle quali ebbe luogo, in occasione del Giorno del Ricordo del 2021, con l'incontro su Zoom "Il giorno del Ricordo: passi avanti o indietro sulla via delle memorie?", al quale parteciparono Raoul Pupo, Paolo Segatti, Marta Verginella, moderatore Patrick Karlsen –, tra le quali rientra, ora, il volume di Giovanni Stelli e Marino Micich, *Perché il Giorno del Ricordo. La frontiera giuliana dai conflitti del passato al dialogo europeo – La legge 92/2004 compie vent'anni* (prefazione di Gianni Oliva, Aracne, Roma 2024, pp. 188, £ 20, collana "Storia contemporanea", 40), seguito di quello, sempre per i tipi di Aracne, del 2023, *Foibe, esodo, memoria. Il lungo dramma dell'italianità in Adriatico orientale*, già a firma di entrambi insieme con Pier Lugi Guiducci ed Emiliano Loria.

Stelli, presidente della Società di studi fiumani e direttore di "Fiume. Rivista di studi adriatici", promotore della cultura del dialogo con la città di Fiume/Rijeka, ha firmato numerosi lavori sulla storia del confine orientale e *Storia di Fiume dalle origini ai giorni nostri* (Biblioteca dell'Immagine, 2017), oltre a vari contributi in ambito filosofico, mentre Micich, direttore dell'Archivio Museo storico di Fiume - Società di studi fiumani, dal 2004 membro della commissione governativa per le onorificenze ai congiunti degli infoibati, nella propria bibliografia può vantare, oltre a numerosi saggi sulla storia di Fiume e sull'esodo giuliano-dalmata, *I giuliano-dalmati a Roma e nel Lazio. L'esodo tra cronaca e storia (1945-2004)* (Associazione per la cultura fiumana, istriana e dalmata nel Lazio: Archivio Museo storico di Fiume, 2004), e *La Società di studi fiumani: dall'esilio al ritorno. Cinquant'anni di attività della Società di studi fiumani, 1960-2010* (Società di studi fiumani, 2010).

Il saggio, che s'apre con una citazione del presidente della Repubblica italiana Carlo Azeglio Ciampi: "I territori di confine, per la loro intrinseca natura, sono oggetto di contesa: militare, diplomatica, politica e, non meno significativa, culturale" (p. 7), dopo la *Prefazione* di Oliva (pp. 11-14) – del quale si tengano presenti, tra le sue numerose pubblicazioni di storia contemporanea, pure *Profughi. Dalle foibe all'esodo: la tragedia degli italiani d'Istria, Fiume e Dalmazia*, e *Foibe. Le stragi negate degli italiani della Venezia Giulia e dell'Istria* (Mondadori, 2005 e rispettivamente 2006) –, e l'*Introduzione* a quattro mani dei due autori (pp. 15-20, in cui, a p. 19, si segnala che il Ministro della Cultura Gennaro



Il volume si articola in tre capitoli: il primo traccia un profilo di queste terre di frontiera; il secondo focalizza l'esodo e la nuova vita, anche organizzativa, dei giuliano-dalmati in Italia; la terza e ultima parte, di taglio più propriamente metodologico, parla anche di riconciliazione e arriva ai giorni nostri

piro a un tema delicato

La delegazione dell'Associazione fiumani italiani nel mondo – Libero comune di Fiume in esilio e della società di studi fiumani – Archivio Museo storico di Fiume a Roma nel tradizionale «ritorno» nel capoluogo giuliano in occasione della festa del patrono San Vito

Sangiuliano ha annunciato la costituzione a Roma di un Museo Nazionale del Ricordo, "una iniziativa senza precedenti in Italia"), comprende tre capitoli, il primo dei quali, a firma di Giovanni Stelli, *Istria, Fiume, Dalmazia: terre di frontiera. Profilo storico* (pp. 21-75), s'articola nei seguenti paragrafi: *I.1, Censimenti, I.2, Medioevo ed Età moderna, I.3, La Grande Guerra e il primo dopoguerra, I.4, Il periodo tra le due guerre. Il regime fascista in Italia, I.5, La questione dei cognomi e il fenomeno dell'acculturazione, I.6, La seconda guerra mondiale e l'occupazione nazi-fascista della Jugoslavia nel 1941, I.7, L'8 settembre 1943 a Trieste, in Istria, a Fiume e a Zara, I.8. La questione "foibe". Interpretazioni a confronto, I.9, La posizione filojugoslava del Partito comunista italiano, I. 10, Il regime comunista jugoslavo e la repressione, I.11, Il Trattato di pace e il grande esodo dei giuliano-dalmati.*

Il secondo capitolo, dovuto a Marino Micich, *L'esodo dimenticato* (pp. 77-126), s'articola nei seguenti paragrafi: *II.1, Il clima di Guerra Fredda. L'esodo dei giuliano-dalmati, profughi non emigranti, II.2, Il fenomeno dell'esodo: motivazioni e periodizzazione. Le confische e la nazionalizzazione dei beni e delle proprietà degli italiani, II.3, La posizione del PCI e dell'ANPI rispetto all'esodo nel secondo dopoguerra, II.4, La questione dell'accoglienza e gli enti preposti. Quantificazione e dispersione dei profughi, II.5, Provvedimenti legislativi in favore dei profughi giuliani e dalmati. I beni cosiddetti abbandonati e gli indennizzi: una vicenda non ancora conclusa, II.6, Italiani e Croati: una lunga storia di civile convivenza e di antagonismi politici, II.7, Vivere in esilio. Le associazioni degli esuli giuliano-dalmati in Italia e il nuovo contesto europeo.*

Il terzo e ultimo capitolo, sempre a firma di Micich, *Il Giorno del Ricordo per costruire un dialogo* (pp. 127-156), comprende questi paragrafi: *III.1, Le polemiche strumentali sulle foibe non aiutano a costruire un ponte tra passato e presente, III.2, La necessità di una impostazione interculturale per lo studio delle zone di confine e per lo sviluppo di una comune identità europea, III.3, La minoranza italiana nelle repubbliche di Slovenia e Croazia. Il ruolo di ponte culturale e il dialogo con le associazioni degli esuli, III.4, Il contributo della Società di studi fiumani e dell'Associazione fiumani italiani nel mondo – Lcfe (Libero Comune di Fiume in esilio) al dialogo con la città di Fiume-Rijeka (1990-2023), il tavolo del Ministero dell'Istruzione e la collaborazione con la rete degli Istituti storici della Resistenza e dell'Italia contemporanea.*

La parte finale del volume comprende l'*Appendice fotografica* (pp. 157-165), la *Bibliografia* (pp. 167-177), disposta in ordine alfabetico d'autore, così facilitandone la consultazione, e riportante lavori di studiosi non soltanto italiani, ma anche sloveni e croati, e l'*Indice dei nomi* (pp. 179-182).

Nel primo capitolo Stelli svolge una puntuale ricostruzione delle vicende storiche nelle "terre di frontiera", partendo dai censimenti di primo Novecento per documentare la loro complessità etnica, facendo presente, però, che in particolare nei territori sotto dominio della Serenissima per secoli italiani, croati e sloveni convissero nel complesso pacificamente, mentre la situazione iniziò ad alterarsi, portando poi alle drastiche contrapposizioni etniche sotto l'ottocentesco dominio asburgico, esasperandosi, a partire dagli ultimi decenni dell'Ottocento, con l'affermarsi in tutta Europa dei movimenti nazionalisti, una situazione, questa, esasperata dal primo

conflitto mondiale, che nel caso giuliano venne ulteriormente aggravata dalla politica di snazionalizzazione drasticamente attuata dal regime fascista, mirante a italianizzare le componenti alloglotte, laddove esse stesse non avessero scelto l'esodo nell'allora regno di Jugoslavia per non sottostarvi.

Tale situazione, esasperata con l'aggressione italiana alla Jugoslavia nell'aprile 1941, giunse al culmine nel giugno del medesimo anno, allorché, in seguito all'attacco germanico all'URSS di Stalin, violando il patto Ribbentrop – Molotov del 23 agosto 1939, i partigiani comunisti scesero in campo, iniziando una sanguinosa lotta ideologica e al contempo nazionale contro l'invasore, che giunse al culmine dopo l'8 settembre 1943, allorché, approfittando della dissoluzione dell'amministrazione italiana e prima dell'intervento tedesco, che avrebbe portato all'istituzione della Zona d'Operazioni del Litorale Adriatico, si attuarono violenze etniche e infoibamenti, che colpirono pure gli slavi collaborazionisti e che si ripeterono su ben più vasta scala nella primavera del 1945 in Istria (in Dalmazia ciò era avvenuto già nel novembre 1944) e a Trieste durante i tragici quaranta giorni (1° maggio – 12 giugno) dell'occupazione "titina".

Se inizialmente a sinistra si sostenne che gli infoibamenti e, in genere, i massacri di italiani avevano riguardato soltanto fascisti o elementi compromessi con l'occupante germanico, dopo la condanna staliniana di Tito del 28 giugno 1948, il PCI giuliano assunse una posizione nazionale e decisamente anti-jugoslava, mentre oltre confine il regime comunista attuava una feroce e capillare repressione di tutti gli oppositori, veri e/o presunti, e della comunità italiana, che dopo la firma del trattato di pace del 10 febbraio 1947 abbandonò in massa la terra natia, dando origine al grande esodo dei giuliano-dalmati, che per la maggior parte di loro ebbe come punto di riferimento il capoluogo giuliano, che non solo allora, ma ancora negli anni Novanta, con la dissoluzione del blocco sovietico e dell'Urss, fu un'importante destinazione per quanti la vedevano come porta per l'Occidente e per una vita migliore, secondo quanto ricordato da Ornella Urpis in *Le tante vite. Racconti di migrazioni nel tempo* (EUT, 2023, su cui si veda la segnalazione in "La Voce del popolo" del 21 giugno scorso), senza scordare l'ormai classico e specifico saggio di Roberto Spazzali, *Pola città perduta. L'agonia, l'esodo (1945-47)* (IRCI, 2022).

Micich, per parte sua, dopo aver richiamato il contesto della Guerra Fredda in cui s'è svolta la vicenda dell'esodo dei giuliano-dalmati, specificando essersi trattato di profughi per ragioni politiche e non di emigranti per motivazioni economiche, come sarebbe stato più tardi, dalla fine degli anni Cinquanta in poi, menziona la politica jugoslava di confisca e nazionalizzazione dei beni degli italiani, che inizialmente trovò un riscontro positivo nel PCI e nell'ANPI, che cambiò, come s'è già notato, in seguito alla "scomunica" sovietica del 1948.

Quanto agli esuli, il governo italiano, dopo una prima fase in cui della questione s'occupò il Ministero per l'assistenza postbellica, istituì un ente specifico, l'Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati (OAPGD), cui nel 1946 seguì l'Ufficio per la Venezia Giulia, divenuto poi Ufficio per le zone di confine, cui s'affiancarono gli Enti comunali di assistenza /ECA) e, in particolare all'inizio, pure l'Opera Pia Pontificia; tale politica assistenziale si materializzò, altresì, nell'edificazione di villaggi per gli esuli, come quelli di Fertilia in Sardegna, di Roma, di Mestre, di Udine e in provincia di Trieste e di Gorizia, e nei provvedimenti legislativi sui beni abbandonati e i loro indennizzi, questione tuttora aperta, della quale s'occupano precipuamente le associazioni degli esuli giuliano-dalmati: l'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia (ANVGD), i Liberi comuni in esilio di Pola, Fiume e Zara, l'Unione degli Istriani, l'Associazione delle Comunità Istriane e l'Associazione nazionale dalmata, tutte con i propri giornali e periodici, oltre alle istituzioni scientifiche e culturali: la Società di studi fiumani, la Società istriana di archeologia e storia patria, l'Istituto regionale per la cultura istriana, fiumana e dal-

Le polemiche strumentali da parte di una certa sinistra sulle foibe rendono difficile ricostruire un corretto rapporto tra presente e passato. Nello studio delle aree di confine, sarebbe auspicabile un'impostazione interculturale

È una mostra itinerante dedicata alla tragica vicenda dell'esodo giuliano-dalmata, *Il Treno del Ricordo*, realizzato in occasione del 10 febbraio, progetto promosso dal ministro per lo Sport e i Giovani, realizzato dalla struttura di missione per gli anniversari nazionali ed eventi sportivi nazionali e internazionali della Presidenza del Consiglio, da Ferrovie dello Stato e Fondazione FS Italiane, in collaborazione con i ministeri della Cultura, dell'Istruzione e del Merito, della Difesa, Rai Teche, Rai Cultura, Rai Storia, Archivio Luce e Istituto regionale per la cultura Istriano-fiumano-dalmata. Partito da Trieste, il convoglio ferroviario ha poi toccato Venezia Mestre, Milano, Torino, Genova, Ancona, Bologna, Parma, La Spezia, Firenze, Roma, Napoli e Taranto. Recentemente Rai Storia ha mandato in onda «Il viaggio del Treno del Ricordo», di Agostino Pozzi con la collaborazione di Clemente Volpini, con filmati di repertorio e interviste a una serie di testimoni(Ireneo Giorgini, Clelia Giurin, Sergio Leonardelli, Elio Menegotti, Aldo Pugliese, Eufemia Sponza, Giovanni Stipcevich), ora disponibile su Raiplay (https://www.raiplay.it/dirette/raistoria/Il-Viaggio-del-Treno-del-Ricordo-c49e6996-88ed-4181-941c-1031ee7998e4.html) e sul sito dell'Associazione Italiani di Pola e dell'Istria – Libero Comune di Pola in Esilio, che ha acquisito il filmato caricandolo poi con un formato che può essere visualizzato pure all'estero (https://bit.ly/45BPMwn)

mata (IRCI), con le rispettive riviste e collane scientifiche, tutte d'elevata qualità scientifica, e con cospicue biblioteche specialistiche.

È interessante notare, infine, che nella bibliografia citata, oltre ai contributi *La memoria che vive. Fiume interviste e testimonianze*, a cura di Stelli (Società di studi fiumani, 2008), Enrico Miletto, *Novecento di confine. L'Istria, le foibe, l'esodo* (Angeli, 2020) – del quale va ricordato pure *Le due Marie. Vite sulla frontiera orientale d'Italia* (Morcelliana, 2022, in cui protagoniste sono Maria Pasquinelli, che il 10 febbraio 1947 a Pola uccise un generale britannico in segno di protesta contro il trattato di pace che quel giorno si firmava a Parigi, e la dirigente comunista Maria Bernetic, esponente di primo piano del movimento operaio triestino e della lotta partigiana negli anni della frattura tra Tito e Stalin) –, Guido Crainz, *Il dolore e l'esilio. L'Istria e le memorie divise dell'Europa* (Donzelli, 2005) – di cui ora andrà visto pure *Ombre d'Europa. Nazionalismi, memorie, usi politici della storia* (Donzelli, 2022), segnalato, tra l'altro, nell'articolo, anonimo, *L'Europa e le ombre di ieri*, "Il Piccolo" di Trieste, 17 giugno 2024 –, Diego Zandel, *I testimoni muti. Le foibe, l'esodo, i pregiudizi* (Mursia, 2011) - che ha firmato pure *Balacanica. Viaggio nel sud-est esuropeo attraverso la letteratura contemporanea* (Novecento Libri, 2018), e il romanzo storico in forma di giallo sui massacri delle foibe *Eredità colpevole* (Voland, 2023) –, ve n'è anche uno dell'americana Pamela Ballinger, *La memoria dell'esilio. Esodo e identità al confine dei Balcani* (Il Veltro, 2010, traduzione italiana d'un testo originariamente edito dalla Princeton University Press, 2003), a riprova dell'interesse internazionale per questi argomenti, titoli ai quali si può aggiungere, per un inquadramento più generale, *Adriatico, Balcani, slavi e italiani. Vicende e personaggi di una lunga storia* (Edizioni della Laguna, 2008), di Giacomo Scotti.

Nel successivo, e ultimo, capitolo, di taglio più propriamente metodologico, Micich giustamente critica le polemiche strumentali da parte d'una certa sinistra sulle foibe, che rendono difficile ricostruire un corretto rapporto tra presente e passato, sostenendo l'esigenza di un'impostazione interculturale nello studio delle aree di confine in un contesto che ormai può e deve essere europeo, soffermandosi poi sul ruolo delle minoranze italiane nelle repubbliche di Slovenia e di Croazia (costituite da quei connazionali che non se l'erano sentita di abbandonare la propria terra o che, invece, avevano aderito al nuovo regime, tra questi i cosiddetti "cantierini" di Monfalcone, venuti in Istria per contribuire all'edificazione del socialismo, trovandosi poi spiazzati al tempo della crisi del 1948) quale ponte culturale con le associazioni degli esuli di cui sopra, e qui non si può non ricordare la meritoria opera di istituzioni quali il Centro di ricerche storiche di Rovigno e la EDIT di Fiume con le sue riviste ("Panorama" in primo luogo), giornali e pubblicazioni, il contributo della Società di studi fiumani al dialogo con essi a partire dalla dissoluzione, nel 1990, della Jugoslavia e la collaborazione con il Ministero dell'Istruzione e con la rete degli Istituti per la storia della Resistenza e dell'Italia contemporanea, diffusi capillarmente a livello regionale e provinciale, per organizzare corsi d'aggiornamento, seminari, presentazioni di libri, iniziative specifiche per il Giorno del Ricordo, curando i rapporti con il mondo della scuola, dove troppo spesso, come già rilevato in precedenti occasioni, di tali argomenti o non si parla, perché lo svolgimento del programma di storia negli istituti secondari superiori raramente arriva sino al periodo qui in oggetto oppure se ne parla in termini molto sbrigativi e il tutto, molto spesso, si riduce a cerimonie di circostanza il 10 Febbraio, e tutto finisce lì.

In merito si tenga pure presente che, come ricordato da Paolo Segatti nell'articolo *Sul confine orientale italiani e slavi divisi dall'identità impossibile*, comparso sul "Piccolo" dell'8 febbraio 2021 (dov'è segnalato pure lo spettacolo teatrale "Ricordare, portare al cuore", progetto incentrato sulle complesse vicende del confine orientale nel secondo dopoguerra, curato da Paolo Valerio per il Teatro Stabile di Trieste), dal 2004 è in corso un esperimento di ricostruziine della memoria nazionale, cui partecipano voci diverse, creando una zona grigia in cui i documenti integrano le testimonianze, al riguardo tenendo altresì presenti i lavori delle commissioni miste storico-culturali italo-slovena e italo-croata, varate negli anni Novanta dello scorso secolo, che non hanno avuto sostanziale seguito e delle quali pure in questa sede a suo tempo abbiamo scritto.

Il testo di Stelli e Micich, quindi, dovrebbe essere presentato in tutte le scuole nel Giorno del Ricordo, perché, oltre tutto, ha il pregio, come emerge dallo stesso sottotitolo, di trattare il tema in una prospettiva cronologica di lungo periodo e di respiro europeo, attestando non a parole, bensì in concreto, il ruolo della legge 92/2004, e bello sarebbe che ci fosse una pubblicazione analoga per il Giorno della Memoria.